

LIBRI / AUTORI

La natura, spiata

Finalmente tradotto il capolavoro *Donne e uomini* di Joseph McElroy

di Fabio Zucchella

"La vita è suddivisa in parti e certe s'incastrano mentre altre no, e alcune non sono congruenti e l'intero schema è meglio lasciarlo lì dov'è." [*Donne e uomini*]

NEL LONTANO 2002 quel bellimbusto di Franzen si era esibito in un mesto esercizio di gambizzazione letteraria: nel suo ormai famigerato articolo sul "New Yorker" aveva intruppato Joseph McElroy in un dubbio elenco di ponderosi *Mr. Difficult* della narrativa americana contemporanea. Certo, il bersaglio principale era il Padre Da Uccidere – avendo Franzen confessato di non esser riuscito a terminare la lettura del monumentale *JR* di William Gaddis, prima d'allora Venerato (e *insuperabile*) Maestro. Tuttavia la lista di proscrizione comprendeva anche, oltre ai due autori già citati, Barth, Barthelme, Burroughs, Coover, DeLillo, Elkin, Gass, Hannah, Hawkes, Heller, Pynchon – insomma, la *crème* del postmoderno (?) a Stelle&Strisce, o perlomeno scrittori a vario titolo accomunati da una giustificata forma di sospetto nei confronti del cosiddetto "realismo" convenzionale. Franzen pareva affetto da una fantozziana sindrome da *Corazzata Potëmkin*: allo "Status Author" elitario, volutamente inaccessibile e votato alla ricerca di una qualità artistica priva di compromessi, contrapponeva un "Contract Author" in grado di resuscitare una rinnovata forma di romanzo sociale assertivamente rilevante. Bisognava uscire dalle secche del postmodernismo, ormai espressione di un narcisismo letterario figlio di un grande talento, certo, ma che produceva opere soltanto frustranti. Per superare la "letteratura dell'esaurimento" (cfr. John Barth), il tedio e l'illeggibilità era necessario instaurare un implicito patto di non beligeranza con il lettore. Insomma, un'imbarazzante forma di populismo letterario.

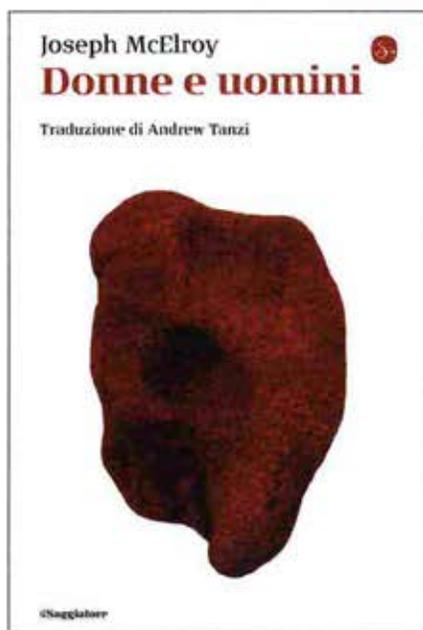
Joseph McElroy parrebbe dunque un'epitome di quello "Status author" che si tanto sconvolge(va) il sonno di certi professorini della rassegnazione entusiasta, fatto sta che le quasi 2000 pagine della miracolosa versione italiana di *Donne e uomini* – firmata da Andrew Tanzi e pubblicata lo scorso settembre da **Il Saggiatore** – riportano finalmente alla ribalta uno scrittore cruciale, prima d'ora (molto) ingiustamente trascurato.

A partire dal 1966 l'autore newyorkese ha scritto nove romanzi, un libro di racconti e una raccolta di saggi e conferenze. Tuttavia qui era uscito soltanto *Plus* nel 1991 (per SugarCo, poi ristampato da Bollati Boringhieri 10 anni dopo – l'opera è però datata 1976), 250 pagine di *cybernetic fiction* di un'astrattezza rarefatta, ai limiti dell'ineffabile. Fantascienza concettuale scritta in una sorta di versione "aliena" della lingua inglese, *Plus* è la storia di un cervello umano (IMP Plus) espantato dal corpo di un ingegnere in punto di morte e lanciato

in orbita nello spazio, utilizzato come computer organico per trasmettere e ricevere messaggi dal pianeta Terra. A questo romanzo è poi seguito soltanto *Exponential*, irrinunciabile raccolta di saggi, conferenze e recensioni del 2003 (ancora per Bollati Boringhieri).

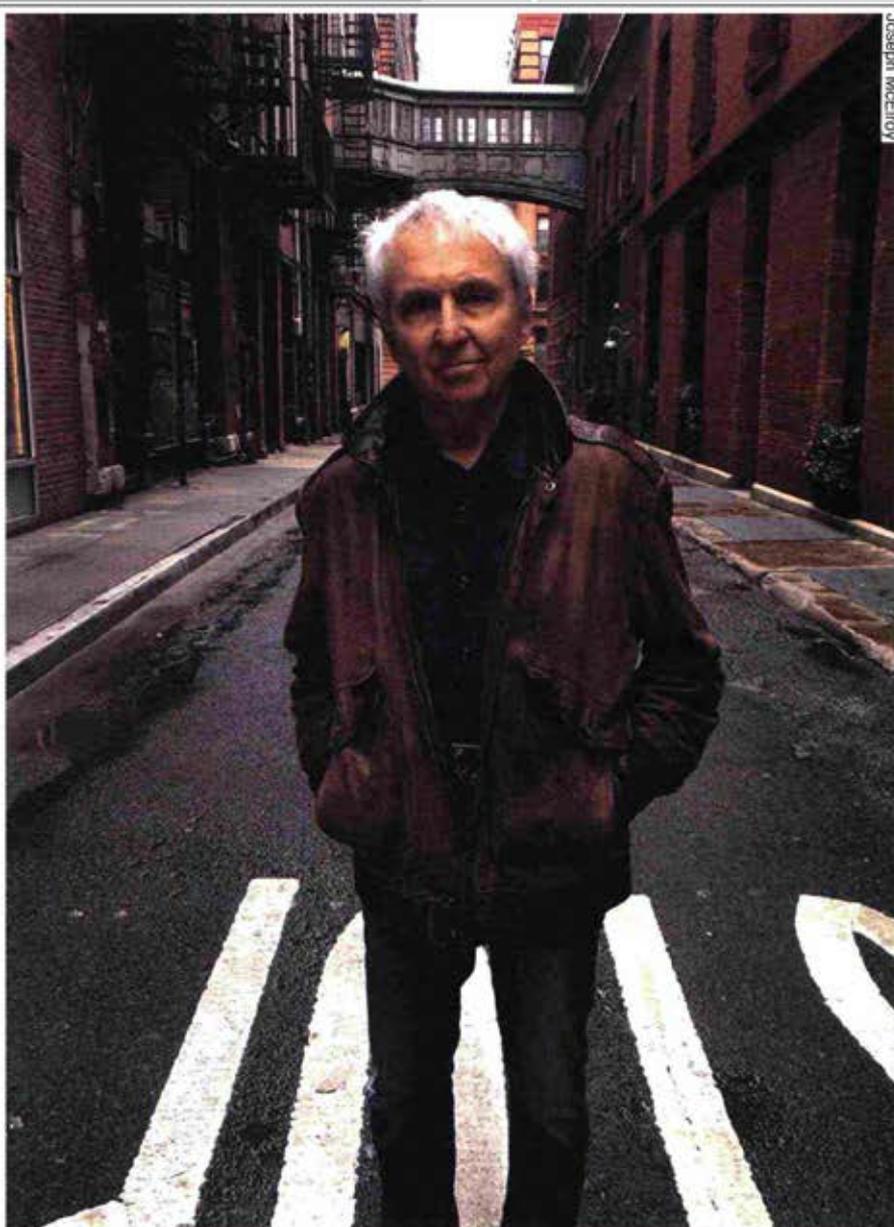
Donne e uomini, uscito negli Usa 34 anni fa, è ambientato tra il 1976 e il 1977 ("nel bel mezzo di un'epoca che ci avrebbe fiondati nella bastardaggine") e segue le vicende dei due protagonisti: Grace Kimball e soprattutto James (Jim) Mayn, ultraquarantenni newyorkesi che abitano nello stesso condominio di Murray Hill, a Manhattan, e che nonostante la vicinanza non arriveranno mai a conoscersi di persona. In superficie il romanzo racconta (tra le moltissime altre cose) il cambio di paradigma nei rapporti tra i generi introdotto dalla seconda ondata del femminismo americano: Grace è appunto "una femminista di spicco", una "dea parecchio presa" dai suoi seminari di autocoscienza del Sé Corporeo, da cui scaturiscono tanto antagonismi quanto entusiasmo per i nuovi spazi di libertà conquistati (la "gestione rigorosamente femminista del potere personale messa sullo stesso piano della scoperta del potere personale"). D'altro canto, Jim Mayn è un giornalista scientifico incapace di comprendere il proprio passato e che cerca di venire a patti con le donne che sono state importanti per la sua vita: la nonna Margaret, la madre Sarah, la figlia Flick, la moglie Joy (da cui ha divorziato) e la nuova amante, Barbara-Jean.

Utilizzando una forma destabilizzante di (neo)realismo concettuale, McElroy sommerge il lettore con un'enorme quantità di informazioni sui vari personaggi (oltre a Jim e Grace compare ben più di un centinaio di attori a vario titolo non protagonisti, in decine di sotto-trame) ma *senza* l'ausilio di un intreccio convenzionale, lineare. Tut-



to è concentrico e simultaneo, i periodi sono (molto spesso) misteriosamente lunghi e sfaccettati, composti da subordinate frattali e contorsioni sintattiche. A questo proposito, vi invito a seguire lo sbalorditivo piano sequenza di quasi 4 pagine in cui si descrive una passeggiata nei paraggi di Broadway (pp. 1277-1280). McElroy è un autore ossessionato dalla percezione e dalla scrittura come atto conoscitivo, per lui il linguaggio è un'estensione tecnologica del mondo, costantemente sottoposta a un processo di revisione. L'autore stesso in un'intervista ha definito il romanzo un "computer analogico", una specie di servomeccanismo che permette allo scrittore di trasformare il pensiero in narrativa. Letteratura come tecnologia, dunque. Perché "scrivere è pensare. Arrivare da qualche parte, anche all'ignoranza" ("Socrate sulla spiaggia: pensiero e cosa", in *Exponential*). E allora scrivere romanzi per leggere il Mondo, essendo come Musil in perenne conflitto tra anima ed esattezza, utilizzando tecniche avanguardistiche al servizio di una sensibilità psicologica realistica necessaria per contemplare il mistero dell'evoluzione delle vite individuali nel caos del mondo. Immaginare la realtà, che è la somma di tutti i modi per raccontarla, alla ricerca della natura misteriosa delle connessioni personali: "una comunità sterminata di menti" e la sua "curva del destino", che alla fine del romanzo risulta (giocoforza) impossibile tracciare. *Donne e uomini* è "la natura, spiata attraverso uno dei propri occhi".

La struttura di questo (mega)romanzo è composta da agglutinazioni rizomatiche, costruzioni sintattiche barocche, ellittiche, che certamente mettono a dura prova la pazienza e la memoria del lettore, il quale può trovarsi nella condizione di considerare il libro un vertiginoso guazzabuglio disperante (e pensare che McElroy ha tagliato trecento pagine poco prima di consegnare il dattiloscritto all'editore...) Proprio il carattere "sperimentale" del testo, però, consente di travalicare il presente storico della narrazione (i "rapidissimi anni settanta") e di spostarsi simultaneamente su altri piani temporali: da una parte il passato mitico del West americano, dall'altra un non meglio identificato futuro "dove le coppie vengono trasmesse



Joseph McElroy

dalla Terra a un altrove per arrivare come una sola persona" – una vera e propria irruzione nell'immaginario *sci-fi* del Locus T, una piastra metallica su cui *uomini e donne* vengono trasportati subendo un processo di trasformazione in una singola unità senziente, per poi migrare in una lontana colonia spaziale.

In fondo si tratta (anche) di un romanzo di misteri: la vera ragione del suicidio della madre di Jim, l'oscura vicenda del ricognitore U2 abbattuto dai sovietici, il lancio dell'Apollo 17. Le macchinazioni americane in Cile, poi – Spence, la pericolosa spia anti-Pinochet, è il fratello del protagonista? Davvero la nonna Margaret è stata nel West nel 1884 con un Principe Navajo, provocando un grande scandalo in famiglia? Chi

è realmente McKenna, un economista cileno? E soprattutto, in cosa consiste l'Inconscio Colloidale? Esiste veramente il Locus T? E gli angeli? Cos'hanno a che fare con le vicende del romanzo? E i "respiratori" (*breathers*)?

Se vi accontentate dei *domatori di cavallucci a dondolo* (uso un'espressione di Antonio Moresco), vi possono bastare i romanzi di Franzen. Altrimenti, se vi "piacciono i libri che cercano di spingere il lettore verso uno strano stato mentale in cui ogni cosa deve essere re-imparata" (è lo stesso McElroy che parla), vi conviene avventurarvi in opere come questo *Donne e uomini*, magnetico capolavoro imperfetto (e talvolta frustrante) come per forza di cose lo sono tutti i veri capolavori. ■